Charles Bukowski

Poesie scelte



Edizione Acrobat
a cura di
Patrizio Sanasi

(www.bibliomania.it)

DA It Catches My Heart in Its Hands (*Poems 1955-1963*):

la tragedia delle foglie

mi destai alla siccità e le felci erano morte,
le piante in vaso gialle come grano;
la mia donna era sparita
e i cadaveri dissanguati delle bottiglie vuote
mi cingevano con la loro inutilità;
c'era ancora un bel sole, però,
e il biglietto della padrona ardeva d'un giallo caldo
e senza pretese; ora quello che ci voleva
era un buon attore, all'antica, un burlone capace di scherzare
sull'assurdità del dolore; il dolore è assurdo
perché esiste, solo per questo;
sbarbai accuratamente con un vecchio rasoio
l'uomo che un tempo era stato giovane e,
così dicevano, geniale; ma
questa è la tragedia delle foglie,
le felci morte, le piante morte;
ed entrai in una sala buia
dove stava la padrona di casa
insultante e ultimativa,
mandandomi all'inferno,
mulinando i braccioni sudati
e strillando
strillando che voleva i soldi dell'affitto
perché il mondo ci aveva tradito
tutt'e due.

la vita di Borodin

la prossima volta che ascolti Borodin
ricorda che era solo un farmacista
che scriveva musica per distrarsi;
la sua casa era piena di gente:
studenti, artisti, barboni, ubriaconi,
e lui non sapeva mai dire di no.
la prossima volta che ascolti Borodin
ricorda che sua moglie usava le sue composizioni
per foderare la cuccia del gatto
o coprire i vasi di latte acido;
aveva l'asma e l'insonnia
e gli dava da mangiare uova à la coque
e quando lui voleva coprirsi la testa
per non sentire i rumori della casa
gli lasciava usare soltanto il lenzuolo;
per giunta c'era sempre qualcuno
nel suo letto
(dormivano separati quando proprio
dormivano)
e siccome tutte le sedie
erano sempre occupate
spesso lui dormiva sulle scale
avvolto in un vecchio scialle;
era lei a dirgli di tagliarsi le unghie,
di non cntare o fischiare
di non mettere troppo limone nel tè
di non schiacciarlo col cucchiaino;

Sinfonia n.2 in si minore
Il principe Igor
Nelle steppe dell'Asia centrale
riusciva a dormire solo mettendosi
un pezzo di stoffa scura sopra gli occhi;
nel 1887 partecipò a un ballo
all'Accademia di medicina
indossando un allegro costume nazionale;
sembrava finalmente di un'insolita gaiezza
e quando cadde sul pavimento,
pensarono che volesse fare il pagliaccio.
la prossima volta che ascolti Borodin,
ricorda...

i gemelli

a volte insinuava che ero un bastardo e io gli dicevo di ascoltare
Brahms, e gli dicevo di mettersi a dipingere e di bere e di non farsi
dominare dalle donne e dai dollari
ma lui mi gridava: Per Amor di Dio ricorda tua madre,
ricorda il tuo paese,
ci farai morire tutti!...

giro nella casa di mio padre (che aveva finito di pagare
dopo 20 anni dello stesso lavoro) e guardo le sue scarpe stecchite
il modo in cui i suoi piedi incresparono il cuoio, come se irosamente
stesse piantando rose, e così era, guardo la sua morta sigaretta,
la sua ultima sigaretta
e l'ultimo letto in cui dormì quella notte, e sento che forse dovrei rifarlo
ma non posso, perché un padre è sempre il tuo maestro anche quando
non c'è più; credo che queste cose siano accadute molto spesso
ma non posso fare a meno di pensare

morire su un pavimento di cucina alle 7 del mattino
mentre gli altri friggono le uova
non è poi così brutt
o se non càpita a te.

esco, stacco un'arancia e le tolgo la buccia lucente;
le cose sono ancora vive: l'erba cresce ch'è un piacere,
il sole fa piovere i suoi raggi tra i giri di un satellite russo
un cane, sciocco, latra chissà dove, i vicini spiano dietro le tendine.
io qui sono un estraneo, e sono stato (immagino) la pecora nera,
e non dubito che m'abbia dipinto proprio bene (il vecchio e io
lottavamo come leoni di montagna) e dicono che abbia lasciato tutto
a una donna di Duarte ma non me ne importa un fico - se lo tenga:
era il mio vecchio

ed è morto

dentro, mi provo un vestito celeste
la cosa migliore che abbia mai indossato
e muovo le braccia come uno spaventapasseri nel vento
ma non serve:
per quanto ci odiassimo
non posso tenerlo in vita.

identici eravamo, avremmo potuto essere gemelli
il vecchio e io: almeno così dicevano
teneva i suoi bulbi nel crivello
pronti per essere piantati
mentre io me la spassavo con una battona della 3^ strada.

va be', lasciateci questo momento: ritto davanti a uno specchio

nel vestito di mio padre morto
mentre aspetto
di morire anch'io.

la casa

costruiscono una casa
a mezzo isolato di distanza
e io sto qui seduto
con le tende abbassate
a sentire i rumori,
i martelli che piantano i chiodi,
toc toc toc toc,
e il canto degli uccelli, e
toc toc toc toc,
e vado a letto, mi tiro le coperte fino al mento;
la stanno costruendo
da un mese, presto avrà
chi l'abita... dormendo, mangiando,
amando, girando qua e là,
ma chissà come
adesso
non è giusto,
mi sembra una follia,
gli uomini camminano sul tetto con la bocca piena di chiodi
e io leggo di Castro e di Cuba,
e la sera le passo davanti
e la casa ha le costole visibili
e dentro vedo gatti che camminano
come camminano i gatti,
e poi passa un ragazzo in bicicletta,
e la casa nonè ancora finita
e la mattina gli uomini
saranno di ritorno
girando intorno alla casa
con i loro martelli,
e mi sembra che la gente non dovrebbe più costruire
case,
mi sembra che la gente dovrebbe smettere di lavorare
e sedere in stanzette
al primo piano
sotto luci elettriche senza riparo;
mi sembra che ci siano molte cose da dimenticare
e molte da non fare
e nei drugstore, nei market, nei bar,
la gente è stanca, non ha voglia
di muoversi, e la sera io sto là in piedi
e guardo attraverso questa casa e la casa
non ha voglia di essere costruita;
tra i suoi fianchi vedo i colli purpurei
e le prime luci della sera,
e fa freddo
e mi abbottono la giacca
e sto là a guardare attraverso la casa
e i gatti si voltano a guardarmi
finché non mi sento in imbarazzo
e riprendo il marciapiede verso il Nord
dove comprerò
sigarette e birra
e ritornerò nella mia stanza.

il prete e il matador

nell'aria torpida messicana vidi morire il toro
e gli recisero l'orecchio, e il suo testone
non faceva più paura d'un sasso.

l'indomani tornando in macchina ci fermammo alla Missione
e vedemmo i fiori rossi azzurri e oro
contorcersi nel vento come tigri.

mettilo in versi: il toro, e il forte di Cristo:
il matador in ginocchio, il toro ucciso il suo bebè;
e il prete che guardava dalla finestra
come un orso in gabbia.

puoi discutere nella piazza del mercato e tirare
i tuoi dubbi con serici fili: io ti dirò soltanto
questo: ho vissuto in entrambi i loro templi,
credendo tutto e nulla - forse, ora,
essi morranno nel mio.

l'uccello

con gli occhi rossi e stordito come me
l'uccellogiunse in volo
dal lontano Egitto
alle 5 del mattino,
e Maria quasi inciampò sui tacchi a spillo:
cos'era, un razzo?
e andammo di sopra.
riempii due bicchieri di porto
e aspettammo che le campane
stanassero gli sgobboni dai loro miserabili nidi
poi Maria andò dentro ad annaffiare
il vaso
e io rimasi là seduto a strofinarmi la barba di tre giorni
pensando a quel matto di un uccello
e questo è il risultato:
tutto ciò che davvero contava
era andare in qualche posto
quanto più in fretta tanto meglio era
perché restava meno da aspettare
per morire. Maria uscì
e tirò giù le coperte
e io mi tolsi il vestito macchiato
m'infilai sotto le lenzuola sudate,
chiudendo gli occhi al suono e alla luce,
e la sentii sfilarsi i tacchi aguzzi
e i suoi piedi gelati mi calcarono i polpacci
e io battezzai quell'uccello
Mr. America
e poi rapido mi addormentai.

un cavallo da 340 dollari e una puttana da cento

non vi venga l'idea che io sono un poeta; mi trovate
mezzo sbronzo all'ippodromo ogni giorno
a puntare su quarter, trottatori e purosangue,
ma fatevelo dire, là ci sono delle donne
che seguono i quattrini, e qualche volta
quando guardi queste puttane queste puttane da cento dollari
qualche volta ti domandi se la natura non ha scherzato
a regalare tanto petto e tanto culo e la maniera
in cui sta tutto insieme, tu guardi e guardi e guardi e
non ci credi; ci sono le donne qualsiasi
e poi c'è qualcos'altro che ti fa venir voglia
di sfondare quadri e spaccare dischi di Beethoven
sul coperchio del cesso; in ogni modo, la stagione
si trascinava e i pezzi grossi restavano in bolletta,
tutti i non professionisti, i produttori, gli operatori,
gli spacciatori di marijuana, i pellicciai, gli stessi
proprietari, e 'sto giorno correva Saint Louie:
un cavallo che rompeva quando l'arrivo era serrato
correva a testa bassa, era brutto e cattivo
dato 35 a 1, e io puntai un deca su di lui.
il guidatore lo spinse al largo
lo portò allo steccato dove sarebbe stato solo
anche se doveva fare il quadruplo di strada,
e fu così che fece
tutta la gara lungo lo steccato
correndo per due miglia anziché una
e vinse come se avesse il diavolo alle calcagna
e non era nemmeno stanco,
e la bionda più grossa di tutte
tutta culo e tette, praticamente nient'altro
venne con me a riscuotere.

quella notte non riuscii a distruggerla
anche se le molle sprizzavano scintille
che rimbalzavano sui muri.
più tardi là seduta in sottoveste
bevendo Old Grandad
disse
come mai un tipo come te
vive in una stamberga come questa?
e io dissi
sono un poeta

e lei buttò indietro la bella testa e rise.
tu? tu... un poeta?

proprio così, dissi, proprio così.

ma mi piaceva ancora, sì, mi piaceva,
e tante grazie a un brutto cavallo
che ha scritto questa poesia.

DA Crucifix in a Deathhand *(Poems 1963-1965)*:

crocifisso nel pugno d'un morto

sì, cominciano tra i salici, direi,
i monti inamidati cominciano tra i salici
e vanno via così senza badare
né ai puma né alle pesche
chissà come
questi monti somigliano a una vecchia
con poca memoria e una sporta per la spesa.
siamo in una conca. ecco
l'idea. giù nella sabbia e tra i vicoli,
questa terra trafitta, percossa, divisa,
stretta come un crocifisso nel pugno d'un morto,
questa terra comprata, rivenduta, ricomprata
e ancora venduta, le guerre finite da un pezzo,
tornati gli spagnoli nella Spagna lontana
sempre nel bussolotto, e adesso
agenti immobiliari, lottizzatori, proprietari terrieri, costruttori
di autostrade che discutono. questa è la loro terra
e io ci cammino sopra, ci vivo per un po'
qui dalle parti di Hollywood vedo giovani nelle stanze
che ascoltano vitree registrazioni
e penso anche ai vecchi stanchi di musica
stanchi di tutto, e la morte come suicidio
credo siaqualche volta volontaria, e per avere un pungo d'appoggio
qui sulla terra è meglio ritornare
al Grand Central Market, vedere le vecchie messicane,
i poveri... sono certo che hai visto queste stesse donne molti anni prima
discutere
con gli stessi giovani impiegati giapponesi
spiritosi, intelligenti e dorati
tra i loro mucchi di arance, di mele,
avocado, pomodori, cetrioli -
e sai che aspetto hanno, hanno davvero un bellissimo aspetto
ti sembra che potresti mangiarteli tutti
accendere un sigaro e, col fumo disfarti del mondo cattivo.
poi è meglio tornare nei bar, gli stessi bar
lignei, verdi, spietati, stantii
col giovane poliziotto di passaggio
terrorizzato e in cerca di guai
e la birra è sempre cattiva
ha un sapore che si confonde già col vomito
e la putrefazione, devi farti forza tra le ombre
per ignorarlo, ignorare i poveri e te stesso
e la borsa della spesa che tieni tra le gambe
bella piena di avocado, arance e pesce fresco
e bottiglie di vino, chi ha bisogno di un inverno
come quelli di Ford Lauderdale?
25 anni fa c'era sempre una battona
con una membrana su un occhio, che era troppo grassa
e faceva campanule d'argento con la stagnola
delle sigarette. allora il sole sembrava più caldo
anche se forse non era affatto vero
e tu porti fuori la borsa
della spesa e cammini per la strada
e la birra verde ti resta là sospesa
proprio sopra lo stomaco come

uno scialle corto e vergognoso,
e tiguardi intorno e non vedi
più
vecchi.

la madama

3 monelli mi corrono incontro
soffiando nei fischietti
e strillano
sei in arresto!
sei ubriaco!
e cominciano
a picchiarmi sulle gambe
con i loro manganelli di plastica.
uno ha addirittura
il distintivo. un altro ha
le manette ma le braccia sono levate al cielo.
quando entro nel negozio di liquori
piroettano sul marciapiede
come api
chiuse fuori dall'arnia.
compro una bottiglia di whisky
scadente
e
3 stecche di zucchero candito.

DA Burning in Water, Drowning in Flame *(Poems 1972-1973)*:

il pescatore

viene fuori ogni giorno alle 7.30 del mattino
con 3 panini al burro d'arachidi,
e c'è una lattina di birra
che mette a bagno nel secchio delle esche.
pesca per ore con una cannuccia per trote
a tre quarti dalla banchina, lungo il molo.
ha 75 anni e il sole non lo abbronza,
e per quanto faccia caldo
non si toglie mai la giubba verde e marrone.
prende stelle marine, squalotti e maccarelli;
ne prende a dozzine,
non parla con nessuno.
a una certa ora del giorno
beve la sua latta di birra.
alle 6 del pomeriggio raccatta la sua roba e il suo bottino
cammina lungo il molo
attraversa le strade
entra in un appartamentino di Santa Monica
va in camera da letto e apre il giornale della sera
mentre sua moglie getta le stelle marine, gli squali e i maccarelli
nella pattumiera

si accende la pipa
e aspetta la cena

Da Le ragazze che seguivamo

Splash

l'illusione è che tu semplicemente
stia leggendo questa poesia.
la realta' è che questa è
più di una
poesia.
questo è il coltello di un accattone.
è un tulipano.
è un soldato che marcia
attraverso Madrid.
questo sei tu sul tuo
letto di morte.
questo è Li Po che ride
sottoterra.
no, non è una dannata
poesia.
è un cavallo che dorme.
una farfalla dentro
il tuo cervello.
questo è il circo
del diavolo.
e non la stai leggendo
su una pagina.
è la pagina che legge
te.
la senti?
è come un cobra.
è un'aquila affamata
che sorvola la stanza.

questa non è una poesia.
la poesia è barbosa,
ti fa venire
sonno.

queste parole ti incitano
a una nuova
follia.

ti ha toccato la grazia,
sei stato spinto
dentro una
abbacinante regione di
luce.

adesso l'elefante
sogna insieme
a te.
la volta dello spazio
curva e ride.

adesso puoi morire.
tu puoi morire adesso come
si doveva morire da uomini:
grande,
vittorioso,

con l'orecchio alla musica,
essendo tu la musica,
che romba,
romba,
romba.

DA You Get So Alone At Times That It Just Makes Sense

1813 - 1883

stare a sentire Wagner
intanto fuori al buio il vento sfiata pioggia fredda gli
alberi ciondolano e si dimenano le luci vanno
e vengono i muri scricchiolano i gatti corrono sotto il
letto...

Wagner lotta come un dannato, è un sentimentalone ma è
massiccio, è un gran guerriero, un gigante in un mondo di
pigmei, carica a testa bassa, spacca
le barriere
una
incredibile POTENZA di suono e

intanto qui tutto turbina
si frantuma
si piega
si perde
in un furioso azzardo

sì, Wagner e la tempesta si mischiano col vino mentre
notti come questa corrono su per le braccia e fin dentro la testa e
poi giù nelle
budella

c'è chi non è mai
morto
c'è chi non è mai stato
vivo

invece siamo tutti vivi
stanotte.

FARCELA

nel mattino umido Ade applaude con mani segnate dall' herpes e
una donna canta alla radio, la sua voce giunge arrampicandosi
sul fumo, e il fumo esala vapori...

mi sento sola, canta la donna, tu non sei
mio e ciò mi fa sentire così male,
questo essere me...

sento macchine per la strada, è come un mare lontano
infangato di gente
mentre dietro l'altra spalla, lontano sulla Settima strada
vicino a Western Island
c'è l'ospedale, quella casa di agonia-
lenzuola e padelle e braccia e teste e
morti lente;
tutto è così deliziosamente orribile:
l'arte del coronamento: la vita che mangia
la vita...
una volta ho visto in sogno un serpente che inghiottiva la sua stessa
coda, inghiottiva e inghiottiva finché
è arrivato a metà dell'anello, e là si è fermato e
è rimasto così, si era pappato
sé stesso. bella fregatura.
abbiamo solo noi stessi per tirare avanti, ed è
abbastanza...

scendo giù a prendere un'altra bottiglia, accendo la
tivù e c'è Gregory Peck che finge di essere
F. Scott Fitzgerald ed è tutto agitato e sta leggendo il suo
manoscritto alla sua signora.
Spengo la
tivù.

che razza di scrittore è quello? uno che legge le sue pagine a
una donna? è uno stupro...

torno su e i miei due gatti mi vengono dietro, sono
buoni compagni, non litighiamo mai, non
discutiamo, ascoltiamo la stessa musica, non votiamo mai alle
presidenziali.
uno dei gatti, quello grosso, salta sullo schienale
della mia sedia, mi si strofina sulle spalle e
sul collo.

"niente da fare," gli dico, "non ho intenzione
di leggerti questa
poesia."

lui salta sul pavimento ed esce sul
balcone e il suo compagno
lo segue.

siedono e guardano la notte; siamo gente
con la testa a posto qui.

questi mattini presto quando quasi tutti
dormono, piccole cimici notturne, affarini con le ali
entrano in casa, e vorticano e piroettano.

la macchina da scrivere elettro-ronza, e dopo aver
aperto e assaggiato la bottiglia nuova scrivo la prossima
riga. potete
leggerlo alla vostra signora e lei probabilmente vi dirà
che è assurdo. magari starà
leggendo 'Tenera è la
notte'.

DA Quando eravamo giovani

l'uomo del Signore

eravamo sui 10-11 anni
quando andammo
dal prete.

bussammo.
apri'
una cicciona sciatta.
"si?" domando'.

"vogliamo vedere
il prete," disse uno di noi.
penso fosse Frank
che lo
disse.

"Padre," la donna
giro' la testa,
"dei ragazzi vogliono
vederla."

"falli venir
dentro," disse
il prete.

"seguitemi," disse
la cicciona ciatta.

la seguimmo.
il prete era
nello studio.
seduto alla scrivania.

mise via delle carte.
"si, ragazzi?"

la cicciona
se la filo'.

"ebbene," dissi io.

"ebbene," disse Frank.

"si, ragazzi, proseguite..."

"ebbene," disse Frank, "ci
chiedevamo se c'e' davvero
Iddio."

il Padre sorrise.

"ma certo
che c'e'."

"e dov'e'?"
domandai io.

"voi ragazzi non avete
studiato catechismo?
Dio e' ovunque."

"oh," fece Frank.

"grazie, Padre,
volevamo solo
esser certi," dissi io.

"non c'e' problema,
ragazzi, mi fa piacere
che abbiate chiesto."

"grazie, Padre,"
disse Frank.

facemmo entrambi una specie di
inchino, poi
girammo
e uscimmo
dalla stanza.

la cicciona sciatta
ci aspettava.
ci guido' lungo il
corridoio sino alla
porta.

passeggiammo su e giu'
per la via.

"mi domando se
la chiava?" chiese
Frank.

guardai intorno in cerca di Dio,
poi risposi:
"certo che no".

"ma cosa fa
quando e'
eccitato?"
chiese Frank.

"probabilmente prega,"
dissi.

"non e' la stessa
cosa,"disse Frank.

"lui ha Dio,"dissi,
"non ha bisogno
di quello."

"secondo me
la chiava," disse Frank.

"ah si?"

"gia'
perche' non andiamo
a chiederglielo?"

"vacci tu a chiedere,"
dissi, "sei tu
il curioso."

"ho paura,"
disse Frank.

"hai paura di Dio,"
dissi.

"be', tu non ce l'hai?"
domando'.

"sicuro."

poi ci fermammo ad un
semaforo rosso, aspettando il
turno.
nessuno di noi era stato
a messa da
mesi.
era noioso.
era piu' divertente
parlare col prete.

venne il verde e
attraversammo.

anormale

quando facevo le elementari
il maestro ci racconto' la storia
di un marinaio
che disse al capitano:
"la bandiera? spero di non
vederla piu', la bandiera!"
"molto bene," gli fu risposto,
"il tuo desiderio
sara' esaudito!"
e lo chiusero nella
stiva
e ce lo tennero,
mandandogli cibo
di sotto
e mori' laggiu'
senza vederla mai piu'
la bandiera.

una storia davvero spaventosa
per dei bambini,
molto
efficace.
ma non efficace
abbastanza per
me.
stavo li' seduto a pensare,
bene, e' brutto
non vedere la
bandiera,
ma il bello e'
non dover vedere
la gente.
pero'
non alzai la mano
per dir niente del genere.
sarebbe stato ammettere
che non volevo vedere
neppure loro.
ed era vero.

guardavo dritto alla
lavagna
che sembrava migliore
di chiunque
di loro

classici

la nostra insegnante d'inglese alle medie,
Mrs Gredis, non sedeva dietro
la cattedra, lasciava libero
il primo banco e ci montava sopra
con le gambe ben accavallate e
noi fissavamo quelle lunghe gambe
di velluto, quei fianchi magici,
quella tiepida carne scintillante
mentre lei dava di anca
e riaccavallava le gambe
con quelle scarpe nere tacco a spillo
e parlava di Hawthorne
e di Melville e di Poe e di quegli altri.
noi ragazzi non sentivamo una parola
ma inglese era la nostra materia
preferita e di Mrs Gredis non
dicevamo mai male, di lei non
parlavamo nemmeno tra noi,
ci bastava star li' seduti a guardarla
e sapere che le nostre madri
non erano cosi' e che le compagne
di classe non erano cosi'
e che persino le donne di strada
non erano cosi'.
nessuna era come Mrs Gredis
e lo sapeva pure Mrs Gredis,
la' seduta sul primo banco,
appollaiata di fronte a 20 maschi
quatordi cenni che mai l'avrebbero
dimenticata
attraverso le guerre e gli anni,
mai una cosi'
che parlando ci studiava,
osservava noi incantati da lei,
c'era riso nei suoi occhi,
sorrideva, accavallava e riaccavallava le gambe
ancora e di nuovo
la gonna saliva, spostandosi
delicatamente sempre piu' su
mentre parlava di Hawthorne
e di Poe e di Melville e d'alto
finche' suonava la campana
che concludeva la lezione
l'ora piu' rapida della nostra giornata.
grazie Mrs Gredis,
per la piu' meravigliosa
delle lezioni,
con lei la scuola
era piu che
facile,
grazie Mrs Gredis,
grazie.

monello a due ruote

denaro non ne ho mai avuto
ma avevo una bici
e c'era poco da fare in estate
tranne correrci sopra
fino alla spiaggia e ritorno.
una corsa da rompersi il culo
da L.A. fino a
Venice
ma non c'era altra scelta.
e poi, come faceva
le gambe.
avevo 14 anni
e le gambe piu' toste del
Southland, direi.

quel che rendeva
piu' eccitante la cosa era
provare a ridurre
il tempo del viaggio.
ogni volta che battevo il mio record
cercavo subito di stabilirne
un altro.

pedalavo sempre
piu' forte.
e mi piaceva,
eccetto che una mattina di sole
mentre ci davo
sotto
questo tipo in
auto rossa sportiva
grido':
"hey, piccolo, guarda
dove cazzo vai!".
mi girai e vidi
un vecchio
su una fuoriserie d'annata,
col sigaro in bocca
e una giovane
bionda accanto.
il vento soffiava sui
suoi lunghi capelli.

"affanculo!" gli gridai
dietro.

lui rallento'
mentre gli pedalavo a fianco.
me diede un'occhiata
e disse:"ti dispiace
ripeterlo?".

glielo ridissi.
la ragazza coi
capelli al vento
lo guardo'
e rise.

"ho proprio voglia di
parcheggiare
e farti
un mazzo cosi'!"

"e tu parcheggia!
parcheggia!"
gli urlai.

accelero' e
accosto'
al marciapiede.
scesi di sella
e gli andai
incontro.

non avevo paura.
mi sentivo un grande.

mi avvicinai alla macchina.
de dentro
lui mi fisso'.
non venne
fuori.
la ragazza stava
dicendogli qualcosa.
di colpo lui
riaccese
e scomparve.

all'angolo, giro'
a destra.
tornai alla bici.
saltai su e ricominciai
a pedalare.

eccolo di nuovo.
aveva girato l'isolato.
mi guardava
lo guardavo
mai visto tanto odio
in una volta.

e poi se ne ando'
giu' per il viale
fuori dalla mia vista
con la sua bionda.

continuavo a pedalare.
ma non avevo piu' fretta.

all'inferno i miei record.
avevo scoperto il suo
bluff
e la ragazza dai capelli lunghi
stava pensando a
me.

ero diventato un
uomo.

girotondo

a Sanford piaceva fare brutti scherzi
come pisciare nelle bottiglie del latte,
bruciare le gambe ai ragni,
torturare gatti,
metter l'acqua nel serbatoio ecc.

ne sapeva
e ne faceva di tutti i colori.

siamo cresciuti insieme.

quando scoppiò la seconda guerra mondiale
lui si arruolò in aviazione.

"i piloti cuccano più figa,"
mi disse.

alla seconda missione sulla Manica
gli sfondarono il culo
nel cielo.

non fu mai trovato.

un brutto scherzo in più
in un gran brutto mondo.

